

A tempo di Rap

Abbiamo chiesto alla professoressa Laura Tallandini, direttore del Centro di ateneo per le biblioteche (Cab) dell'Università di Padova, di approfondire alcuni aspetti del progetto di recupero retrospettivo in Sbn realizzato con Rap, che potrebbero avere sviluppi interessanti anche a livello nazionale.

Perché la scelta più difficile, sia dal punto di vista informatico che da quello biblioteconomico e gestionale, di un recupero retrospettivo direttamente in Sbn?

Dobbiamo fare un passo indietro, alla situazione del 1991, quando ha preso corpo il progetto. L'Università di Padova aveva aderito ad Sbn, condividendone le basi culturali. Il nostro impegno era ed è tuttora quello di fornire un servizio ade-

guato alla nostra utenza istituzionale, come supporto alla ricerca e alla didattica. Da qui l'orientamento assolutamente forte verso la creazione di una unica biblioteca virtuale, che superasse, attraverso un unico catalogo informatico in linea, il condizionamento derivante dal frazionamento del patrimonio librario dell'ateneo padovano in oltre 80 biblioteche. Presto ci siamo resi conto che la catalogazione del solo corrente sarebbe stato un servizio povero per la nostra utenza, soprattutto per le aree disciplinari umanistiche, che non conoscono il senso della parola obsoleto per i libri. Questa considerazione ci ha portato inizialmente allo sviluppo di una catalogazione veloce, che tuttavia rispondesse agli standard accolti dall'Iccu. Si tratta di una catalogazione semplificata in un'unica schermata. Tuttavia la pur notevole riduzione ad un terzo dei tempi di catalogazione, rispetto alle procedure tradizionali, non era sufficiente per recuperare un pregresso di oltre 20.000 volumi.

Quindi abbiamo provato a vedere se potevamo sposare la catalogazione derivata alla nostra situazione. Così abbiamo lanciato il progetto di Recupero automatico del pregresso (Rap) pensando a recuperi di descrizioni da basi di dati già certificate. Gli sviluppi ci hanno portato ad usare una base di dati residente (i nastri della Library of Congress riversati sul mainframe) piuttosto che su cd rom. È solo un esempio di come potrebbe avvenire questo recupero perché si potrebbero mettere accanto alla base Library of Congress (Lc), anche altre fonti esistenti, in relazione alle specifiche necessità. Tornando alla sua domanda, sinceramente non ci è mai venuto in mente di fare una base distinta per il recuperato, non fosse altro che per mantenere l'omogeneità fra recuperato e nuovo immesso. A posteriori, vista anche la realizzazione nella Biblioteca generale di scienze politiche con i suoi 20.000 volumi recuperati in nove mesi, senza particolari interruzioni per le attività correnti,

mi pare si possa dire che il vantaggio di poter disporre di un'unica base di dati, compensi ampiamente gli eventuali costi superiori rispetto ad operazioni analoghe, effettuate con modalità diverse, anche se una valutazione precisa potrà essere fatta solo nei prossimi mesi. Non si deve dimenticare che proprio perché il recupero avviene in Sbn, ogni valutazione economica deve per così dire essere "a scalare", nel senso che la descrizione bibliografica diventa immediatamente disponibile all'esterno, e la stessa catalogazione viene a ridurre i suoi costi in modo considerevole per le biblioteche che ne usufruiranno successivamente.

Mi perdoni la provocazione, ma come si spiega il paradosso che proprio voi che avete fatto la scelta di recuperare in Sbn, per avere un unico archivio, seguendo le specifiche Iccu per la catalogazione, oggi non siate ancora migrati in Indice?

In effetti noi non abbiamo fatto la corsa ad entrare in Indice, perché lo sfor- ➤

zo compiuto per sviluppare l'informatizzazione in ateneo ci lasciava poche risorse disponibili per questa operazione. Inoltre gli eventi che caratterizzavano le migrazioni non erano descritti a fondo, e questo ci rendeva insicuri sui tempi e sugli sviluppi. Oggi la nostra idea è quella di migrare in Indice. Un'idea rafforzata anche dall'orientamento dell'Iccu di fare interagire Rap con l'Indice stesso. A breve infatti dovremmo andare ad uno sviluppo del colloquio di Rap con l'Indice. Quindi possiamo tranquillamente dire che verranno accettati sia la catalogazione veloce che il recupero retrospettivo. In questo senso viene premiata la nostra scelta di qualità, che ci ha fatto optare per un recupero nel quale l'intervento dei bibliotecari fosse determinante. Ugualmente ritengo che il colloquio di Rap in Indice dovrebbe mantenere queste caratteristiche di qualità. Un'ulteriore conferma dell'interessamento dell'Iccu per il nostro progetto è data dalla richiesta delle specifiche e dell'analisi del programma, in vista di un suo futuro adatta-

mento sugli altri pacchi Sbn.

Tornando per un momento all'ambito locale, nel progetto Rap convivono l'alta specializzazione del personale addetto alla catalogazione e l'apporto "quantitativo" degli studenti che collaborano ai servizi dell'università. È soddisfatta dell'esperimento?

Fin dall'inizio abbiamo puntato molto sulla formazione dei bibliotecari. Ed in effetti la decisione di cosa e come recuperare è lasciata al bibliotecario e non ad un magico bottone che attiva delle procedure automatizzate. Il recupero fatto con queste modalità presuppone lo sviluppo di strategie e la condivisione dei risultati e ritengo che possa dare ritorni più mirati di quanto non avvenga affidando i recuperi e ditte esterne. Non va dimenticato poi che i bibliotecari dell'ateneo padovano hanno avuto parte integrante nello sviluppo delle procedure Sbn interagendo con gli informatici torinesi e lombardi sviluppatori del sw Sbn Adabas. Questa esperienza ha consentito quindi una stret-

ta collaborazione con gli informatici dell'ateneo, in una situazione che ritengo abbastanza peculiare e che forse non si riproduce presso altre sedi. La cura con cui abbiamo salvaguardato la qualità del recupero catalografico ci pone al riparo da eventuali critiche di inquinamento del catalogo. È stato fatto un grosso lavoro per tradurre le descrizioni Aacr2 della Lc nelle nostre regole. L'impiego degli studenti delle 150 ore è infine una piacevole novità, sicuramente funzionale al buon esito di tutta l'operazione. Oltre all'effettiva attività svolta dagli studenti, che riduce notevolmente l'impegno dei bibliotecari (naturalmente per le procedure più ripetitive) mi piace sottolineare l'impatto formativo di queste collaborazioni, che comportano per gli studenti stessi una maggiore consapevolezza della realtà dell'ateneo. Naturalmente è molto importante organizzarne accuratamente il lavoro, ma mi sembra che per Rap la cosa funzioni molto bene.

Ci pare di capire che l'Università di Pa-

dova sia particolarmente attenta ai problemi delle biblioteche, con un occhio di riguardo verso l'utenza. Oltre a Rap ci sono altri progetti in tal senso?

Oltre alle iniziative locali di potenziamento dei servizi informatizzati, con l'installazione presso le biblioteche di oltre 90 nuove postazioni al pubblico e la messa in rete di basi su cd rom o nastro a livello nazionale, posso confermare il nostro impegno nella messa a punto dell'opac Indice, alla costruzione del quale i nostri bibliotecari ed informatici lavorano con quelli delle università di Bologna, Torino e Firenze. Sta emergendo l'orientamento che anche gli opac di polo seguano le linee indicate da questo gruppo di lavoro, così che l'utente remoto possa avere un ambiente omogeneo navigando fra i diversi opac. La discussione che c'è al momento, inoltre, porta a ritenere che una serie di servizi accessori (ad esempio il prestito) saranno collegati a questo opac di polo. Naturalmente oltre alla realizzazione del software, è necessario che ci sia una or-

ganizzazione del lavoro che renda attuabili queste cose. Ma il discorso sarebbe troppo lungo. Intendo ribadire però che con i nostri progetti (Rap, opac, Duo) non abbiamo inteso "tirarci fuori" dalla situazione generale. Abbiamo in realtà cercato di fornire dei servizi immediatamente utilizzabili da una utenza, quella universitaria, particolarmente esigente e sensibile alle innovazioni.

Non c'è il rischio che realizzazioni come le vostre, che si sono sviluppate in modo rapido ed efficace, proprio per le loro caratteristiche "locali" possano impantarsi dovendo muoversi all'interno di un ambito più vasto, e al tempo stesso più lento e pesante?

Può essere indubbiamente un rischio, ma la prospettiva di un sistema integrato in cui il ricercatore possa agevolmente trovare le risorse residenti in Italia è sicuramente di grande portata. Sappiamo d'altra parte che tutti i grandi sistemi per diventare cooperativi, cioè per dare frutti relativi alla loro grandezza e complessità, debbono

essere assolutamente guidati e coordinati, oserei dire "accompagnati", nel senso di un'attenzione continua da parte di tutti gli attori del progetto, ai diversi livelli. Non ho detto che sicuramente le cose andranno così, dico che è auspicabile, e, allo stato, possibile, e, vorrei dire, probabile. Di fronte a evidenze contrarie è chiaro che sarebbe necessario ritagliarsi degli spazi. Ma c'è una forte determinazione a far sì che le cose vadano nel modo previsto nelle premesse del progetto. L'orientamento di far collaudare l'opac Indice dalle università, mi sembra un segnale forte in questa direzione. Certo l'Indice al momento non ha l'opac, ma, come ho detto, è in corso di sviluppo. Inoltre è allo studio lo sviluppo di Sbn2 con tecnologia Unix. Tornando a Rap vedo un grande interesse per questo sistema integrato in Sbn. Speriamo che Rap possa uscire dalla sua dimensione locale, permettendo di dare inizio ad un recupero retrospettivo finalmente coordinato su scala nazionale, come da varie parti auspicato.

Maurizio di Girolamo